

Le code vanno in Consulta

AZIENDA SCUOLA

Di Carlo Forte

Giudizio di legittimità sul divieto di inserire a pettine i docenti nelle liste

Con l'accusa di ledere il diritto alla mobilità

Le code approdano alla Consulta. Il Tar del Lazio il 5 febbraio scorso ha trasmesso alla Corte costituzionale un'ordinanza di rimessione (230/2010) con la quale sottopone al giudice delle leggi le disposizioni che riguardano il divieto di inserimento a pettine dei precari, nelle province dove abbiano inteso trasferirsi. La normativa prevede infatti la preclusione del diritto di mobilità dei docenti precari dalla graduatoria a esaurimento di una provincia a un'altra. E compensa in parte la compressione di questo diritto con la possibilità di inserirsi in coda alle graduatorie di 3 province aggiuntive rispetto a quella di titolarità. Tale disciplina era già stata sanzionata dal Tar del Lazio, che aveva annullato la normativa ministeriale che disponeva tale limite. Ma il parlamento si era affrettato ad emanare una disposizione di legge, con la quale l'intera vicenda era stata sottratta alla sfera di influenza del Tar. I giudici amministrativi, infatti, possono annullare le disposizioni secondarie come i decreti, ma nulla possono contro le leggi. La questione sembrava dunque risolta. Ma alcuni precari che avevano vinto la causa prima dell'intervento legislativo, a fronte dell'inerzia dell'amministrazione nel dare esecuzione alla precedente sentenza, hanno promosso un'azione esecutiva. E in quella sede hanno proposto anche un'eccezione di costituzionalità riguardante la nuova legge che blocca tutto. E il Tar ha accolto tale eccezione, dichiarandola non manifestamente infondata e quindi ha trasmesso gli atti alla Corte costituzionale alla quale spetta ora l'ultima parola. Nel frattempo sono stati presentati anche alcuni atti di intervento in altrettanti giudizi riguardanti la stessa questione. E gli interventori hanno chiesto il cosiddetto regolamento preventivo giurisdizione. Il Tar, infatti, secondo il costante orientamento delle Sezioni unite della Corte di cassazione, non sarebbe il giudice giusto in queste questioni. E quindi ci potrebbero essere dei colpi di scena all'ultimo minuto.

Fermo restando che il giudizio davanti alla Corte costituzionale, comunque vadano le cose, giungerà a definizione. E ciò vale anche se il processo principale dal quale è scaturita la questione dovesse estinguersi. La decisione della Consulta, inoltre, avrà valore anche se le parti dovessero essere costrette a riassumere i vari processi davanti ai giudici ordinari individuati dalle Sezioni unite in sede di regolamento di giurisdizione.

Se la Consulta dovesse dichiarare incostituzionale la norma sulle code, il ministero dell'istruzione non potrebbe fare altro che disporre l'inserimento di tutti gli aspiranti a pettine, sconvolgendo tutti gli assetti consolidati. A quel punto l'amministrazione scolastica si troverebbe esposta a un numero incalcolabile di azioni risarcitorie da parte di docenti, che avrebbero potuto ottenere l'assunzione se non fosse stata introdotta la preclusione dell'ingresso in graduatoria a pettine. Per non parlare dei soggetti che avrebbero potuto ottenere addirittura l'immissione in ruolo.

Dopo di che al governo non resterebbe che ricorrere nuovamente allo strumento del decreto legge. Anche se sarebbe tutt'altro che facile individuare una disposizione capace di sanare la questione e, al tempo stesso, passare indenne a un'ulteriore vaglio della Corte costituzionale. Insomma, la matassa si ingarbuglia sempre di più e la situazione diventa ogni giorno più incerta.